Per una decisa battaglia contro il caro-vita

Si sviluppa in Lombardia la cooperazione di consumo

Un giro d'affari che supera i 60 miliardi – Il marchio Coop garanzia di genuinità – La relazione al congresso costitutivo dell'associazione regionale

MILANO, 31.

Domenica scorsa presso la sala dei congressi della Provincia di Milano, si è svolto il congresso costitutivo della Associazione regionale delle cooperative di consumo. Un appuntamento importante per tutti i cooperatori lombardi e, più ancora, per l'intero movimento operaio e democratico. Un appuntamento cui la cooperazione lombarda è giunta forte di un giro di affari che supera ormai i 40 miliardi e di una fittissima rete di punti di vendita interessata da un processo di continuo ammodernamento ed ampliamento. La stessa decisione di costituirsi in associazione regionale, nel momento in cui la Regione assume i propri poteri legislativi in materia di distribuzione, costituisce un fatto di fondamentale importanza nell'ambito di questo processo di adeguamento alla realtà ed alle esigenze della società moderna.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Bruno Cremascoli, presidente del Comitato regionale delle cooperative di consumo, sul tema: «Una forte, moderna democratica cooperazione di consumo per una efficace difesa dei consumatori e come protagonista della lotta per la riforma antimonopolistica della distribuzione».

Una relazione durata quasi tre ore, nel corso della quale sono stati sviscerati tutti i problemi inerenti alla funzione che il movimento cooperativo è chiamato a svolgere nel quadro della lotta per le riforme e per un nuovo sviluppo economico.

Anche Cremascoli ha sottolineato la forza e l'accresciuto peso nel campo della distribuzione acquisiti dalla cooperazione di consumo, attraverso una tenace battaglia per l'allargamento della base sociale ed il rinnovamento della rete di vendita; ma — ha precisato — ciò che più conta sono gli scopi cui questa accresciuta forza e questo accresciuto peso sono finalizzati: la difesa del consumatore innanzitutto, attraverso una ferma e coerente battaglia contro il caro-vita.

Ed è proprio a Milano che più si evidenzia la necessità di un rafforzamento delle forme associative dei consumatori. Malgrado lo enorme sviluppo della grande distribuzione monopolistica attraverso la fungaia dei supermarket, Milano tende sempre più a diventare la indiscussa capitale del caro-vita. Sono le realtà milanese e lombarda quelle che, più d'ogni altra, lasciano trasparire il fallimento della grande distribuzione monopolistica, il cui predominio ha portato, da un lato alla emarginazione di tutta una serie di piccoli esercizi commerciali, dall'altro ad una esasperazione della tendenza al rialzo dei prezzi dei generi di largo consumo.

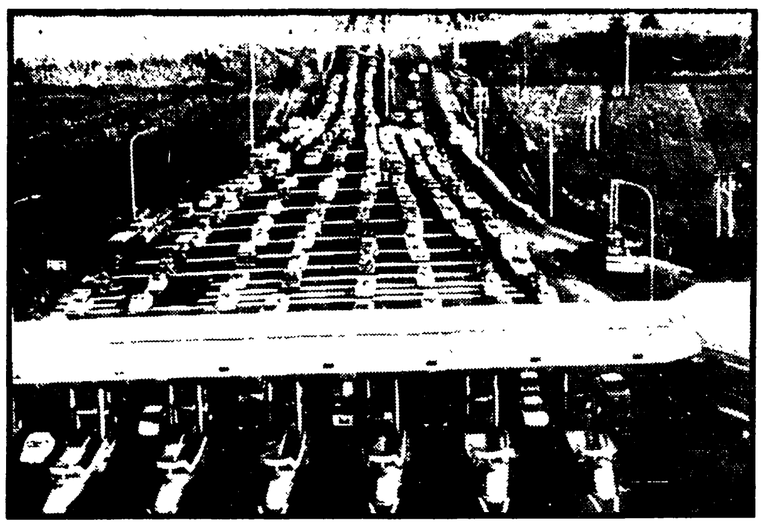
Oggi più che mai dunque, di fronte alla crisi generale delle strutture economiche del Paese che si riflette con particolare evidenza sulla distribuzione, la cooperazione si presenta come l'unica alternativa valida, come un momento fondamentale della battaglia per le riforme di struttura. Per questo, perchè si tratta di una scelta non ideale ma necessaria, diviene oggi particolarmente viva l'esigenza di un nuovo rapporto unitario tra le organizzazioni cooperativistiche. Il problema oggi è quello della cooperazione e della sua funzione, non del suo colore. Insieme vi è oggi da combattere una grande battaglia perchè lo Stato riconosca finalmente l'alto valore sociale e democratico della cooperazione, concedendo agevolazioni legislative e creditizie.

La funzione della cooperazione tuttavia, non si limita alla lotta contro il caro-vita: non meno valido ed importante è l'impegno a difesa della genuinità del prodotto, in una fase in cui più acuto si è fatto il problema delle sofisticazioni. la cooperazione si è rivelata l'unica forza in grado, anche su questo piano, di difendere gli interessi del consumatore. La battaglia per la difesa della qualità del prodotto comincia nelle campagne, garantendo al contadino la giusta retribuzione dei frutti del suo lavoro. E' grazie a questo modo di impostare il problema che oggi, in tutta la Lombardia il marchio COOP è divenuto una garanzia di genuinità.

Nella parte finale della sua relazione Cremascoli ha affrontato il problema del rafforzamento della reale partecipazione dei soci alle fondamentali scelte programmatiche dell'associazione; un problema che non può in alcun modo essere sottovalutato e per il quale devono essere approntati nuovi e più efficaci strumenti istituzionali. Da ciò dipende in gran parte la capacità del movimento cooperativo di realizzare il suo scopo principale: quello della creazione di una grande azienda moderna ed autogestita, che si collochi in alternativa alla linea della grande distribuzione.

E' evidente come la grande battaglia che la cooperazione si appresta ad intensificare in tutta la Lombardia con la costituzione della nuova associazione regionale, non può essere combattuta dal solo movimento cooperativo Questo è un compito di tutto il movimento dei lavoratori e richiede di conseguenza un rapporto unitario con tutte le forze democratiche sindacali e politiche In questo senso, a conclusione del vivace dibattito congressuale, si sono espressi anche il presidente della Lega nazionale delle Cooperative e mutue, Silvio Miana ed il compagno Sola che ha portato l'adesione della Camera del lavoro di Milano Occorre soprattutto — ha sottolineato Miana — saper cogliere tutte le grandi potenzialità democratiche che si sono aperte con la creazione del nuovo ordinamento regionale Il movimento cooperativo deve avere la capacità, attraverso l'instaurazione di nuovi rapporti con gli enti locali di inserirsi positivamente nel tessuto democratico lombardo, divenendone sempre più una parte decisiva e vitale

Ed è a questi obiettivi ed a queste prospettive che la nuova Associazione regionale delle cooperative di consumo intende improntare tutta la propria azione futura



DODICI MILIONI IN MOVIMENTO PROFITTANDO DEL LUNGO «PONTE»

Inizia oggi il più lungo week-end del 1972: fino a domenica sera, per chi approfitterà del «ponte» di sabato, ognuno sarà libero, avendone le possibilità, di riposare o di andare in gita, o di fare dei brevi viaggi turistici. Quindi, festa oggi, domani 2 giugno e «ponte» con il sabato e la domenica.

Secondo le previsioni degli enti per il turismo e delle agenzie di viaggio circa dodici milioni di persone si prenderanno, in un modo o nell'altro, un anticipo sulle ferie e viaggeranno su tre milioni di autoveicoli, più di trenta treni straordinari, sui traghetti (rinforzati per l'occasione) sugli aerei, ed in genere su ogni mezzo di locomozione. I turisti che verranno dall'estero dovrebbero aggirarsi sui tre milioni di persone, e dovrebbero effettuare quindi circa dodici milioni di presenze negli alberghi, nelle pensioni, nei campings.

Ribadito dalla Corte di Cassazione

I reati fiscali vanno puniti col codice penale

Polemiche sull'interpretazione della legge — Sono stati favoriti i grandi evasori? — La prescrizione dopo dieci anni

La sentenza della corte di cassazione sui reati fiscali ha scatenato i cosiddetti giornali d'informazione, oltre che, ovviamente, gli evasori: «Tizio paga», «Caio no», «Per Sempronio le cose si mettono male» e via di questo passo in una sequela di interpretazioni della legge spesso prive di fondamento. E sorge il sospetto, molto fondato, che certi giornali hanno mestato nel torbido per fare un regalo agli evasori che attendono una sanatoria per le loro inadempienze.

Ricapitoliamo brevemente cosa hanno affermato i giudici: si prescrivono in 18 mesi e non in 36 i reati penali connessi ad adempimenti fiscali (esempi: la omessa dichiarazione dei redditi e la dichiarazione infedele, che prevedono ammende.

Ha detto la Cassazione: i reati fiscali non sono diversi dagli altri reati e quindi devono essere puniti allo stesso modo. Di conseguenza deve essere applicato il codice penale e non la legge fiscale, come sostiene il ministero delle Finanze. E se non bastasse questa considerazione se ne potrebbe aggiungere un'altra: la legge fiscale per quanto riguarda le pene è stata superata dal codice penale pubblicato successivamente.

In altri termini per fare un esempio pratico: se un cittadino deve pagare 100 mila lire di tasse e 40 mila lire di multa, le 40 mila si prescrivono in 18 mesi, ma le imposte devono essere ugualmente pagate anche oltre questo termine. A meno che, come accade di solvente, l'ufficio delle imposte non faccia trascorrere il termine massimo previsto dalla legge.

Gli stessi giudici hanno anche chiarito che la norma fiscale non deve essere applicata in un altro punto particolare: quello della decorrenza. Fino ad oggi la decorrenza della prescrizione scattava al termine dell'accertamento o dopo che erano stati chiusi tutti i ricorsi. In pratica cioè dopo sei o sette anni per cui si arrivava alla prescrizione dopo dieci anni. La Cassazione ha affermato invece che il termine scatta dal momento in cui è stato commesso il reato, cioè da quando è stata presentata la dichiarazione infedele o, nel caso di omessa denuncia, dal 31 marzo dell'anno in cui non è stata appunto presentata la denuncia

Questa ultima parte della sentenza favorisce indubbiamente gli evasori che giocano appunto al rinvio, ma dovrebbe spingere gli uffici delle imposte ad accelerare al massimo le pratiche perché altrimenti finisce che sfuggono alle tasse anche i pochi che oggi pagano.

Sarà comunque bene ribadire che chi froda il fisco, per esempio facendo finta di vendere o regalare beni, non sarà al sicuro dopo 18 mesi, ma dovrà aspettare un tempo più lungo.

In ogni caso si tratta di accelerare al massimo gli accertamenti partendo dai redditi maggiori nel cui campo si verificano frodi ed evasioni. Anche perché per le cifre minori, che non rientrano nel quadro dei reati, le rettifiche sono sempre possibili.

Fino al giugno 1973

Assicurazioni delle auto: prorogato lo sconto

Lo sconto generalizzato del 10.75 per cento per le tariffe della «RCA obbligatoria» sarà applicato anche nel 1973 e negli anni successivi. Lo sconto sarà effettivo: cioè, dovrà essere concesso a tutti coloro che non causano incidenti, indipendentemente dalla presentazione di denunce a scopo cautelativo, come prevede invece l'attuale decreto sulle tariffe «RCA» che scadrà il prossimo 11 giugno. Tali disposizioni sono state fissate con un nuovo decreto che andrà in vigore il 12 giugno e che — informa un comunicato ministeriale — è stato firmato oggi dal ministro dell'industria.

Con tale provvedimento «vengono prorogate, con alcune modifiche, le norme transitorie alla tariffa di responsabilità civile autoveicoli, dal 12 giugno 1972 all'11 giugno 1973».

«Per effetto di tale proroga — è detto nel comunicato — resta fermo lo sconto generalizzato del 10.75 per cento, già in atto dal giugno dello scorso anno». Inoltre, «con le nuove norme viene anche precisato che lo sconto sarà conservato anche dopo l'11 giugno 1973 qualora l'assicurato non abbia denunciato alcun sinistro ovvero la denuncia non abbia dato luogo a risarcimento di danno».

«È così chiarito, in modo definitivo — precisa il comunicato — che la semplice denuncia non costituisce di per sé motivo di perdita del beneficio dello sconto quando non sia seguita da un'effettiva prestazione dell'assicuratore».

Mentre l'inchiesta per l'uccisione del commissario continua a segnare il passo

L'IPOTESI DEL COMPLICE-DONNA TORNA NELL'INDAGINE CALABRESI

Nuovi indizi sarebbero stati acquisiti nel corso di un confronto fra una ragazza, fermata e interrogata, benché estranea ai fatti, e alcuni testimoni - Viola aveva affermato che il complice dell'assassino era sicuramente un uomo, un «capellone»

Dal nostro corrispondente

MILANO, 31

Nuovi indizi, ma probabilmente assai fragili per non dire inconsistenti, sarebbero stati acquisiti dagli inquirenti nel quadro delle indagini sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi. Nel pomeriggio di ieri è stata a lungo interrogata in questura dai sostituti procuratori Liberato Riccardelli e Guido Viola, presente l'avvocato Francesco Piscopo, una ragazza, le cui sembianze, in un primo momento, pareva dovessero somigliare a quelle indicate da alcuni testimoni che videro fuggire l'assassino e il suo complice.

Secondo tali testi la giovane avrebbe potuto essere la donna che guidava la famosa «125» blu, abbandonata dai criminali, come si ricorderà, in via Alberto da Giussano, subito dopo il delitto. La ragazza sarebbe una studentessa che frequenta l'Università di Milano, figlia di genitori svizzeri. Apparterrebbe o sarebbe una simpatizzante di un movimento della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Alla sua identificazione gli investigatori sarebbero giunti grazie alla collaborazione della gendarmeria e della magistratura elvetica Come sia stata fermata la ragazza e dove non è stato precisato. Messa a confronto con alcuni testimoni, la ragazza è risultata del tutto estranea alla vicenda.

Due persone invitate in Questura per il riconoscimento avrebbero però fornito elementi di un certo interesse agli inquirenti Gli investigatori sarebbero così tornati a prendere in considerazione il fatto che alla guida della vettura potesse esservi una donna. La cosa appare un po' sorprendente giacchè sia Viola che Riccardelli in due diverse occasioni avevano dichiarato che con tutta probabilità l'autista della «125» era un uomo Viola, anzi, aveva affermato che si trattava quasi sicuramente di un uomo, probabilmente un capellone. L'interrogatorio di ieri, di cui soltanto oggi si è avuta notizia, ridà anche credito alla «voce» sui testimoni che avrebbero visto i due assassini trasbordare da un'auto all'altra. Evidentemente sono proprio questi testimoni che hanno fornito le indicazioni e che ieri, in questura, hanno escluso che la ragazza fosse quella vista da loro.

La giovane che, peraltro, sembra abbia mantenuto un atteggiamento di assoluta tranquillità durante il confronto, è stata rilasciata in serata La ragazza, i cui genitori risiedono in Svizzera faceva ovviamente spola fra Milano, dove frequentava l'Università, e il suo Paese.

Probabilmente i gendarmi elvetici l'hanno fermata e consegnata alle autorità italiane durante uno dei loro frequenti controlli di frontiera.

La sua simpatia per i gruppuscoli sedicenti di sinistra è stata, forse, l'elemento che ha indotto taluni degli inquirenti a fermarla.

Sempre ieri i magistrati avrebbero sentito due nuovi testimoni che si trovavano nella zona di via Cherubini, la mattina in cui venne ucciso Calabresi. Si tratterebbe di persone che avrebbero visto fuggire in auto l'assassino. Non sembra, però, che siano emersi elementi rilevanti.

Si continua a spaziare nel campo delle ipotesi, ma nessuna di queste ha ancora trovato un riscontro obiettivo nella realtà. Fra queste ipotesi è stata avanzata anche quella del «killer» al soldo di una organizzazione di cui egli non conoscerebbe i componenti.

Essendo ormai trascorse due settimane dalla mattina del 17 maggio diventa sempre più difficile, per gli inquirenti, trovare tracce utili. In questo periodo, con ogni probabilità, gli autori materiali dell'assassinio hanno avuto tutto il tempo di sparire chissà dove. Anche l'elemento dell'ombrello pieghevole, acquistato da una persona implicata in qualche modo nel delitto diventa sempre più evanescente Nei primi giorni poteva assumere un valore prezioso Nel crimine perfetto si era aperto un vuoto che avrebbe potuto essere fatale agli esecutori. La distrazione dell'ombrello avrebbe potuto perdere gli assassini. Ma intanto gli investigatori commisero subito l'errore, difficilmente giustificabile, di far conoscere questo particolare ad alcuni giornali che, ovviamente, pubblicarono la notizia.

In margine all'inchiesta si è appreso oggi un episodio di natura tutt'altro che edificante. Una ragazza di 16 anni venne arrestata giorni fa nei pressi della stazione centrale perchè avrebbe detto: «Hanno fatto bene ad ammazzare Calabresi». Arrestata per apologia di reato, è stata interrogata ieri dal sostituto procuratore Gino Alma. Il magistrato si è reso immediatamente conto di trovarsi di fronte a una giovinetta non troppo responsabile dei propri pensieri. Si procederà ora come da resto è previsto dalla legge per i minori, a una visita per stabilire il suo grado di maturità. La ragazzina avrebbe detto di essere una studentessa, in cerca di una prima occupazione. Avrebbe detto quella frase senza rendersi conto della gravità. Sicuramente è un comportamento censurabile. Non si vede perchè non si sia provveduto a rimetterla subito in libertà.

Frasi ben altrimenti gravi sono state pronunciate e scritte dai fascisti Ogni magistrato che lo voglia può farsi un giretto dalle parti di piazza San Babila. Vergognosamente si trovano ancora affissi manifesti, scritti non certo da ragazzine di 16 anni, in cui si invita al linciaggio dei comunisti. Non risulta che nessuno degli autori di questi infami manifesti abbia ricevuto il più piccolo fastidio.

Ibio Paolucci

Le critiche alle gerarchie ecclesiastiche

Minacce di sanzioni ai preti progressisti

Il cardinale Angelo Dell'Acqua intende sollevare, in occasione della prossima assemblea episcopale italiana prevista per la metà di giugno, il problema di quei sacerdoti (i 13 firmatari della «lettera ai cristiani di Roma» e i 168 del movimento «7 novembre») che hanno accusato la gerarchia di compromissione con il capitalismo e con le forze politiche ad esso collegate, perché siano presi provvedimenti disciplinari nei loro confronti

A questo fine, il cardinale vicario ha voluto già condannare, in seno al consiglio presbiteriale della diocesi di Roma, i 13 preti affermando che «hanno agito con leggerezza, con superficialità, con una strumentalizzazione paurosa»

La verità è che al cardinale Dell'Acqua non sono piaciuti, in particolare, i seguenti passi del documento dei 13 preti: «Le nostre responsabilità aumenterebbero se ancora una volta facessimo entrare a porte spalancate nei conventi, nelle parrocchie, nel vicariato coloro che sono sempre venuti a chiedere appoggi elettorali Mentre ci promettevano appoggi e favoritismi, negavano all'oppresso il diritto ad esistere come uomo» «Da 25 anni, gli uomini che hanno chiesto i voti dei cristiani hanno tradito la fiducia».

Infatti, il cardinale Dell'Acqua faceva pubblicare, il 26 aprile su *L'Osservatore Romano*, un messaggio ai romani con il quale rilevava che «il popolo italiano ha bisogno di un lungo periodo di tranquillità, di stabilità anche politica» e pertanto invocava «la vergine santa perché stimolasse gli animi ad escludere la lotta di classe, che divide gli uomini e induce i cuori, che semina diffidenza e zizzania fra i cittadini; li stimolasse ad isolare coloro che predicano quella che dicono *rivoluzione democratica*».

Il comportamento del cardinale vicario è stato già definito «inaccettabile» dal l'Assemblea ecclesiale romana, la quale fa rilevare che la lettera dei 13 preti è stata fatta propria da tutti i gruppi e comunità cristiani e molti sono stati «i consensi raccolti nelle parrocchie» Ma la lettera è stata fatta propria, soprattutto nelle motivazioni che l'hanno ispirata, anche dai 168 preti animatori del movimento «7 novembre» al quale proprio in queste ultime settimane hanno aderito altri 90 sacerdoti. Il consiglio nazionale di questo movimento, che va sempre più estendendosi, terrà, anzi, il 18 giugno una riunione per sviluppare il suo programma.

al. s.

Per tentata estorsione aggravata

Per Freda nuova incriminazione

Aveva cercato di estorcere 500 mila lire ad un altro fascista triestino minacciando in caso di rifiuto di coinvolgerlo nel processo per gli attentati

TRIESTE, 31

Franco Freda, il procuratore legale padovano, attualmente in carcere a Milano per gli attentati del '69 Franco Neami e Manlio Portolan noti esponenti del MSI di Trieste, sono stati rinviati a giudizio per tentata estorsione aggravata, per aver cercato di indurre il dottor Gabriele Forziati, altro fascista locale, a consegnar loro 500 mila lire, minacciando in caso di un suo rifiuto, di coinvolgerlo nel processo pendente contro il Freda Queste le conclusioni cui è giunto il giudice dottor Serbo che ha istruito la sconcertante vicenda della quale sono protagonisti dei fascisti triestini in legame con uno dei principali personaggi della trama nera, indiziato anche per la strage di piazza Fontana.

La richiesta venne avanzata, secondo quanto riferì il Forziati, nella stessa sede del MSI di Trieste. Anziché acconsentire all'ingiunzione egli si rivolse ai carabinieri e prese così avvio l'inchiesta che ha portato ora alla formale incriminazione dei tre fascisti

L'altro fatto clamoroso legato a questo episodio è la misteriosa scomparsa dello stesso Forziati, del quale non si sa più nulla a partire da febbraio. Prima si disse che era ricoverato in una clinica bolognese, poi sono corse voci circa una sua presenza in Spagna.

Di certo si sa solo che egli si apprestava a riferire al dottor Stiz, il giudice di Treviso, importanti particolari connessi al «complotto nero». Con la sua scomparsa il Forziati non ha potuto inoltre confermare e precisare le sue accuse al terzetto, che negli interrogatori subiti ha negato ogni addebito. Ma nonostante queste sopravvenute difficoltà, i tre fascisti sono stati rinviati a giudizio.

In carcere da oltre due mesi

Per Lazagna ancora nessuna decisione

Entro il 12 giugno dovrà essere formalizzata la inchiesta sulle sedicenti «brigate rosse»

MILANO, 31.

Il 12 giugno dovrà essere formalizzata l'inchiesta sulle sedicenti «brigate rosse». A quella data, infatti, scadrà il quarantesimo giorno di detenzione dello studente Giorgio Semeria. Il sostituto procuratore Guido Viola sta preparando il fascicolo e la serie di richieste che dovrà presentare al consigliere istruttore Antonio Amati.

Per quanto riguarda l'istruttoria sulla morte di Feltrinelli, il giudice istruttore Ciro De Vincenzo non ha ancora preso alcuna decisione in merito alla scarcerazione dell'avv. Lazagna per mancanza di indizi e, in subordine, alla richiesta di libertà provvisoria presentata a suo tempo dai difensori Di Giovanni e Canestrini. E' probabile che una decisione venga presa dal magistrato nei prossimi giorni. Questi continui rinvii appaiono inspiegabili. Lazagna è in carcere da oltre due mesi.

Stamane, frattanto, agenti della questura hanno portato nell'ufficio del dott De Vincenzo i corpi di reato e altro materiale sequestrato nell'appartamento di via Romilli a Milano dove abitava Giuseppe Saba, e in quello di via Subiaco, dove furono arrestati Saba e Augusto Viel. Si tratta di sei scatoloni di cartone, di due pacchi fasciati di carta, di quattro sacchi di plastica del tipo di quelli usati dalla nettezza urbana per la raccolta dei rifiuti, di due zaini militari e di una sacca di pelle, tutti pieni di materiale che dovrà ora essere esaminato dal giudice istruttore.

Lettere all'Unità

Le proposte di un ufficiale antifascista che è stato «fatto fuori»

Caro direttore,

la lettera su l'Unità del 21 maggio, del tenente colonnello democratico, fermato nella promozione, fa chiaro che non tutti gli ufficiali, anche superiori, sono specialmente ora dei «bugianen» come li vorrebbero i generali «piemontesi», e dimostra che vigono ancora procedure «feudali borboniche» di misteriose commissioni insindacabili.

A me han fatto di peggio, sfollandomi con la «384» fatta per i repubblichini e poi usata contro gli antifascisti. E' accaduto dopo il 18 aprile 1948 (con la DC al 49% dei voti), quando stavo già sul quadro d'avanzamento a tenente colonnello, con il «libretto» in regola, con vantaggi di carriera quale osservatore dall'aereo; e, cosa a cui più tengo, per essere stato in armi con azioni a fuoco contro i tedeschi, con i miei soldati, fino al 13 del settembre 1943; e poi quale partigiano combattente a Roma, detenuto politico seviziato e — dopo Regina Coeli — volontario nella guerra di liberazione.

Mi avevano ormai segnato (vedi SIFAR) perchè ero contro la guerra all'URSS, dopo la vittoria sui nazisti, come era nella fregola dei generaloni churchilliani; ero contro l'avversione ai partigiani di sinistra che, affluendovi volontari, ci han pur permesso di combattere insieme agli alleati con almeno quattro gruppi di combattimento; ero contro l'anticomunismo viscerale nell'esercito; ero per la lettura fra i soldati anche de l'Unità, *come ammesso dalla Costituzione.*

M'han fatto fuori con non pochi altri, offendendo e danneggiando onesti e democratici ufficiali e offendendo e danneggiando pure le FF.AA., riammettendovi anche repubblichini e dimissionati monarchici che, con i vari De Lorenzo e la CIA, avrebbero e ancor vorrebbero ridurre l'Italia come la Grecia.

Quali le conclusioni, quali le proposte? Primo: resistere tenacemente, smascherandone le ingiustizie, contro la politica degli «junker pronipoti dei gallonati di sua maestà, confratelli massoni, pupilli di stato maggiore e ruffiani di sacrestia», alleati del Pentagono massacratore del Vietnam. Secondo: confidare che militari e italiani comprendano sempre più ove stanno l'ingiustizia e il sovversivismo dei valori sociali; e che si facciano sentire anche con queste denuncie di ufficiali licenziati e danneggiati per la loro dimostrata fedeltà alla Costituzione (affatto ignorata nel «giuramento militare»), fondata sul lavoro e nata dalla Resistenza che, perciò, continua.

STEFANO MASCIOLI
(La Spezia)

Hanno trovato il modo di non far vedere in TV un programma interessante

Caro direttore,

la mia famiglia, bambini compresi, ha seguito alla televisione — mercoledì 24 maggio alle 21,30, sul primo canale — l'interessantissima trasmissione-inchiesta «Dentro la scuola», che abbiamo ritenuto di grande utilità. Il giorno dopo sul vostro giornale, nella rubrica «Controcanale» il commento intitolato «Il bambino scomodo» è stato molto positivo e questo ci ha fatto piacere. Il critico de l'Unità *si è diffuso ampiamente, con nostra soddisfazione, a spiegare con estrema chiarezza tutto il significato e valore di tale trasmissione che, data la serietà ed efficacia con cui si presenta, si qualificherà certamente come uno dei programmi più interessanti e utili che alla TV siano stati prodotti in questi ultimi anni. Anche noi di questo siamo convinti, e non mancheremo certo di assistere alle prossime puntate, anche per il bene dei nostri figli.*

Fatti questi positivi apprezzamenti, devo però rilevare che è una grande ingiustizia che la TV presenti in alternativa sul secondo programma un film, come è accaduto mercoledì 24 maggio, o una partita di calcio, come accadrà mercoledì 31 maggio. Questo è un sistema che finisce certamente col danneggiare il programma «Dentro la scuola» che secondo me è della massima importanza e che tutti — genitori, insegnanti, alunni e studenti — dovrebbero vedere.

GINO CERONI
(Cinisello B. - Milano)

I libri tanto amati nel periodo fascista

Cara Unità,

l'articolo del compagno Lombardo Radice e la lettera del compagno Leone Sbrana di Viareggio mi hanno fatto ricordare con commozione i tempi che il famigerato regime fascista ci faceva vivere. Lavorato come operaio all'officina OMI di Roma, ero giovane e desideroso di conoscere, di leggere, di sapere ciò che il fascismo ci faceva ignorare. Quei due libri, «Il tallone di ferro» di London e «La madre» di Gorki, credi, furono per me, e non solo per me, uno stimolo e una speranza. London, Gorki, Zola, Tolstoi e Hugo sono gli autori di quei libri che mi insegnarono la realtà della vita, che mi fecero ricusare il paternalismo e la vanità delle prime letture come il «Cuore» e i libri di Carolina Invernizio. Portavo quei libri da me tanto amati nel posto di lavoro, li prestavo agli altri affinchè li leggessero per poi discutere con essi. Ti assicuro che queste letture davano i loro frutti.

Voglio concludere con un particolare. Uno dei giovani che lavorava in officina con me (aveva allora 16-17 anni), incontrando un mio compaesano gli ha confidato che se ora è comunista, lo deve a me perchè a quei tempi gli diedi la possibilità di leggere quei libri di contenuto sociale.

Vorrei approfittare dell'occasione, cara Unità, *per mandare un saluto a quei compagni di lavoro che non ho più rivisto e che spero perseverino sulla strada del socialismo. Ti ringrazio.*

ALVARO PENNECCHI
(Roma)

Tempi duri (la polizia è all'erta) per i radioamatori

Spettabile redazione,

ho visto sugli ultimi numeri del vostro giornale la pubblicità del «ricetrasmettitore Sommerkamp», che dovrebbe assicurare vacanze «divertenti» e «sicure». A questo proposito ritengo che sarebbe necessario portare a conoscenza dei lettori alcuni fatti che questa ed altre pubblicità (su riviste specializzate e persino alla radio) evitano di portare a conoscenza degli sprovveduti acquirenti.

In Italia, a differenza delle altre zone del mondo in cui questi apparati vengono prevalentemente costruiti (USA, Giappone, ecc.), ne è concessa sì la libera vendita, ma ne è tassativamente vietata la detenzione e l'uso! *La sola eventuale detenzione è concessa a condizione di farne denuncia all'autorità di P.S. che però provvede a sigillarli; l'uso invece è vietato nella maniera più assoluta, anche per chi è in possesso della licenza di radioamatore, perchè questi apparecchi trasmettono su 27 MHz, che non è una frequenza riservata ai radioamatori. Le pene per i contravventori sono una multa da 20.000 a 200.000 lire e arresto da 3 a 6 mesi. Non passa giorno si può dire, che in varie città italiane non vengano effettuate retate di operatori abusivi e sequestri di questi tipi di apparati; bisogna però aggiungere che sono stati presentati diversi ricorsi alla Corte costituzionale sulla legittimità di tutta la legislazione in materia, che è stata ereditata direttamente dal fascismo.*

Ritengo quindi che alla luce di queste considerazioni, i lettori si rendano conto di quale «divertimento» e quale «sicurezza» si possa godere con questi apparati (tra l'altro piuttosto cari), soprattutto in questi tempi di perquisizioni arbitrarie a mezza Italia.

Sono un radioamatore bolognese e non vorrei subire persecuzioni. Se pubblicate questa mia, per favore non indicate nome ed indirizzo Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, di cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Paola CAPUDI, Milano; Carlo MOMIGLIANO, Milano; M. G., Torino (riteniamo che la risposta migliore alla tua lettera sia contenuta proprio in una tua frase, laddove scrivi: *«Non è che io voglia insegnare ai nord-vietnamiti come meglio difendersi e attaccare gli aggressori»*. Anche noi, infatti, non abbiamo nulla da *«insegnare»* a quei valorosi combattenti); A. SENO, Zelarino; Paolo RIZZI, Bolzano (*«Vorrei rivolgere un suggerimento a quegli ingenui democristiani che in buona fede credono nella bontà del sistema degli Stati Uniti: leggete il libro che contiene i famosi documenti divulgati dal* N.Y. Times *e capirete che cosa i vostri amici hanno combinato di sporco nel Vietnam»*); Alberto CELANO e Clemente D'AMICO, Roma (terremo conto delle vostre critiche. Circa gli esempi da voi citati, però, dobbiamo dirvi: del primo abbiamo ampiamente scritto il 7 marzo; del secondo il giornale ha riferito il 23 e 25 maggio).

Sismondo CIAN, Venezia; Domenico BAGNASCO, Torino (*«Da più di un anno manca la moneta spicciola, ed è una tribolazione nel campo commerciale al minuto. Possibile che non si riescano a prendere provvedimenti adeguati?»*); Patrizio ANGELINI, Venezia; Giovanni B., Crevacuore; E. VICENZETTO, Milano; Armando C., Bologna; Mentore SAVAGNARDI, Bologna; M.G., Putignano (che condanna severamente gli americani per i criminali bombardamenti sul Vietnam); Antonio FORNO, Roma (il quale auspica l'introduzione dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole italiane); Salvatore VERDINI, Rimini (*«Bisogna che il PCI faccia di più per le pensioni. Io sono uno di quelli che percepiscono pensioni da fame, che non mi basta nemmeno per pagare il fitto, la luce e il gas. E chi, come me, è nullatenente, come fa ad andare avanti?»*); Lucio PADULLA, Imola (ci mandi l'indirizzo, se desidera ricevere una risposta alla sua lettera).